

ITALIA

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nuova bufera giudiziaria sul colosso Finmeccanica. Stavolta si tratta dell'affare Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti affidato nel 2009 dal ministero dell'Ambiente a Selex, società del gruppo allora guidato da Pierfrancesco Guarguaglini. Un'altra storia di appalti truccati, borsoni pieni di contanti depositati in Svizzera, sovrapproduzioni e fondi neri «destinati ai politici», scrivono i magistrati di Napoli. Soldi attorno ai quali si intravede pure l'ombra della 'ndrangheta e che sarebbero serviti per finanziare, sottobanco, il partito di Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc: politico «sponsor», si legge nelle carte, di un personaggio legato alla mafia calabrese, almeno stando a quanto dichiarato da due dei principali indagati in questa vicenda, i fratelli Maurizio e Sabatino Stornelli (quest'ultimo imprenditore, il primo ex ad di Selex). Maurizio, dicono gli inquirenti, in cambio di denaro aveva affidato all'imprenditore di Castellammare di Stabia Francesco Paolo Di Martino, subappaltatore per Selex, i lavori per il Sistri, procurando attraverso queste commesse denaro destinato allo stesso Guarguaglini - soprannominato nelle intercettazioni «Cesare» - e a Lorenzo Borgogni, l'ex direttore centrale relazioni esterne di Finmeccanica.

Per questi motivi i pm partenopei Maresca, Del Guadio e Guadagni volevano l'arresto anche dell'ex numero uno del gruppo. Ma il gip ha espresso parere contrario e dunque Guarguaglini, già più volte inquisito in indagini analoghe, resta a Napoli indagato a piede libero con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata all'emissione di false fatture e alla corruzione. Guarguaglini ha scampato il fermo ma ha subito una perquisizione della sua casa romana da parte del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza.

Sono finiti invece agli arresti domiciliari Borgogni, Stefano Carlini - ex direttore operativo della Selex Service Management S.p.a. (società di cui era ad la moglie di Guarguaglini, Marina Grossi, già condannata dal tribunale di Roma a un anno e due mesi di carcere per gli appalti Enav) - nonché i romani Vincenzo Berardino Angeloni e Luigi Malvisi. Il primo dentista personale di Guarguaglini e il secondo manager. Entrambi, secondo il giudice, attivi nel procurare, attraverso società da loro amministrare, i fondi neri utilizzati per le mazzette da corrispondere ai pubblici ufficiali (ancora in parte non identificati).

L'episodio di corruzione più eclatante citato nelle carte si riferisce a una mega mazzetta da 4 milioni di euro: soldi che sarebbero stati consegnati direttamente negli uffici al settimo piano di via Monte Grappa a Roma, quartier generale di Finmeccanica e che erano

ACCUSE E SMENTITE, I PROTAGONISTI



Pierfrancesco Guarguaglini

La casa dell'ex presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini è stata perquisita ieri dalla finanza. Per l'ex numero, travolto anche da altre inchieste, il pubblico ministero Francesco Greco aveva chiesto anche un provvedimento di fermo che il giudice ha però respinto.



Lorenzo Borgogni

«Al capo servono quei soldi e chiede di mandarli su un conto corrente in Inghilterra». Il capo a cui si riferisce l'ex ad di Selex service management Maurizio Stornelli, è Lorenzo Borgogni, ex capo delle relazioni esterne del gruppo. Sempre lui avrebbe ricevuto mazzette all'interno di alcune borse di calcio.



Lorenzo Cesa

Secondo l'accusa i soldi dei fondi neri sarebbero finiti nelle tasche di sponsor politici. Secondo Stornelli, Lobrighio «gli aveva raccontato che, tramite Borgogni aveva provveduto a finanziare (...) segnatamente l'on. Lorenzo Cesa». Cesa ha smentito: «Sono estraneo alla vicenda».

Tangenti a «sponsor politici» Finmeccanica, nuova bufera

● **Fondi neri sull'appalto Sistri, 4 arresti. C'è anche Borgogni** ● **Perquisita la casa di Guarguaglini. Spunta il nome di Cesa: «Estraneo». L'ombra dei clan**



Per gli ex vertici di Finmeccanica nuova bufera giudiziaria

conservati all'interno di borsoni con il logo della società sportiva Valle del Giovenco, squadra di calcio abruzzese riconducibile ad Angeloni e a Stornelli.

Illuminanti, per comprendere i potenziali sviluppi di un'indagine nell'ambito della quale il blitz di ieri appare la punta di un grosso iceberg, sono le dichiarazioni rese ai magistrati dai fratelli Sabatino e Maurizio Stornelli. Parlando delle consegne di denaro contante destinato ai vertici di Finmeccanica, Sabatino dichiara: «La prima (consegna, ndr) cronologicamente si può datare, se non sbaglio, a settembre 2009 (...). Una mattina mio fratello Maurizio, Sabetti (altro indagato, ndr) e Angeloni portarono in Finmeccanica una parte dei soldi (...). Ricordo bene la vicenda perché poco prima Angeloni mi chiese di consegnare due borse della squadra Valle del Giovenco. Io andai in Finmeccanica e lasciai le borse (...). La stessa sera Angeloni mi disse testualmente: «Hai capito a cosa sono servite quelle borse?» intendendo così dire che erano state usate per portare via i soldi (...).

Il fratello di Sabatino, Maurizio Stornelli, conferma e specifica particolari di estremo interesse: «Sono a conoscenza delle operazioni finanziarie in Svizzera. In particolare erano soldi in contanti che servivano ad assecondare le richieste pressanti di Angeloni. Costui era il braccio operativo del vertice di Finmeccanica tanto da essere soprannominato proprio da Guarguaglini il «Guerriero». (...) Sono a conoscenza delle operazioni finanziarie con la Gsp Holding che era gestita da Giovanni Sabetti legato al Senatore De Gregorio (...). Anche Sabetti era interessato all'affare del Sistri e gli fu chiesta una tangente di 250/300mila euro da Angeloni, destinata ai vertici del settimo piano sempre intesi come Guarguaglini e Borgogni (...). Io ho assistito in un'occasione alla richiesta esplicita avvenuta in mia presenza ed ho partecipato ad una frazione della condotta di consegna dei soldi». A proposito poi dei fondi neri l'indagato precisava: «La Sedin è una società riconducibile a Nicola Lobrighio, una persona di origine calabrese (...). Sono entrato anche in confidenza con lui tanto che mi ha raccontato di essere legato a famiglie mafiose calabresi e di essere venuto a Roma. Tramite Lorenzo Borgogni affermava di aver poi provveduto a finanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici e segnatamente l'on. Lorenzo Cesa. Mi raccontava questa circostanza come un dato consolidato ormai nel tempo e riferibile già ad alcuni anni prima nel 2009... Lobrighio mi raccontò che era prassi che i soldi ricavati dalle sovrapproduzioni delle commesse per Finmeccanica venissero poi destinati tramite i vertici Finmeccanica a finanziare i partiti ed in particolare, per quanto riguardava lui, il partito di Lorenzo Cesa». Cesa ha smentito: «Estraneo alla vicenda».

Caso Moro, la Procura di Roma ascolterà l'ispettore Rossi

Verità da approfondire o ennesima polpetta avvelenata per depistare ancora una volta le indagini? Sarà convocato presto dalla procura di Roma l'ex ispettore di polizia Enrico Rossi che ha raccontato alla stampa di essere stato ostacolato nel tentativo di individuare l'identità delle due persone, a suo dire appartenenti ai Sismi, presenti a bordo della misteriosa moto Honda la mattina del 16 marzo del '78, quando le Brigate Rosse eliminarono in via Fani la scorta di Aldo Moro e sequestrarono l'allora presidente Dc. Rossi ha spiegato di aver avviato i primi accertamenti nel 2009 quando a un quotidiano torinese venne recapitato uno documento scritto dall'uomo che sulla moto era seduto dietro al guidatore (che aprì il fuoco con una mitraglietta) e che fu divulgato sei mesi dopo la sua morte. L'anonimo, che diceva di essere malato terminale di cancro, riferiva in quel documento che la mattina della strage era in via Fani alle dipendenze del colonnello del Sismi Camillo Guglielmi e che a guidare la moto c'era un altro uomo proveniente, come lui, da Torino. Secondo la testimonianza,

IL CASO

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ex agente convocato dai magistrati dopo le rivelazioni sulla lettera anonima sulla presenza di due 007 a via Fani per «proteggere» le Br

za, inviata anonima al quotidiano La Stampa, i due sarebbero stati inviati sul posto per «proteggere» l'azione delle Brigate Rosse.

La procura del capoluogo piemontese, a cui la lettera venne consegnata, nel 2010 aveva compiuto senza esito alcuni accertamenti e poi, nell'estate del 2012, aveva trasmesso la documentazione a Roma, dove è stato aperto un procedimento come «atti relativi», cioè senza indagati e senza ipotesi di reato. Anche nella capitale, secondo quanto trapelato, vennero svolte alcune verifiche che tuttavia non riuscirono a chiarire il giallo. Si scopre, in sostanza, che a guidare l'Honda non era un soggetto legato ai Servizi. L'abitazione di questo uomo fu anche perquisita e gli investigatori trovarono due pistole calibro 22 regolarmente denunciate. Ma nulla che potesse avvalorare il sospetto di un aiuto prestato dagli 007 ai brigatisti. Ora, alla luce delle dichiarazioni rese dall'ex ispettore di polizia, la procura tornerà a rileggere gli atti scaturiti da quel vecchio anonimo anche se l'impresa appare ardua: i due che erano sull'Honda sono ormai deceduti, così

come è morto anche il colonnello Guglielmi che quella mattina si trovava in via Fani e che spiegò, con una testimonianza che avvalorò molti dubbi, di essere in zona per un pranzo con un amico.

Che il racconto dell'ex ispettore Rossi possa essere una «polpetta avvelenata» è convinto anche Luciano Infelisi ex sostituto procuratore generale della Repubblica di Roma e già responsabile dell'inchiesta sulla morte dello statista Dc e sulla strage di via Fani. Il magistrato ieri ha spiegato infatti che «non è mai emerso alcun coinvolgimento di presunti aiuti da parte dei Servizi segreti ai brigatisti che idearono ed eseguirono il rapimento dell'onorevole Moro e dell'eccidio della sua scorta». «Neanche negli interrogatori e nei riscontri da me effettuati in tanti anni di impegno specifico nella lotta al

terrorismo, è mai emerso, non dico una prova, ma neanche un indizio di tale asserito favoreggiamento», ha proseguito Infelisi. L'ex alto magistrato che da anni ha scelto la carriera legale ha aggiunto poi che «sul luogo dell'agguato vi era effettivamente un agente della polizia di Stato, che si trovava però casualmente presente, e che non intervenne perché stava accompagnando il figlio a scuola». Inoltre «il rapimento fu effettuato con una precisa tecnica militare da soggetti che hanno dimostrato di non aver certo bisogno di aiuti e favoreggiamenti da parte di alcuno, come risulta dalle loro ampie confessioni».

Infelisi si domanda quindi «che valore può aver avuto una lettera anonima, e perché l'ex Ispettore della Polizia, che non si è mai occupato del caso, abbia deciso a distanza di venticinque anni dall'effettuato delitto, di prospettare una tesi che non ha avuto alcun riscontro». Perché «tutte le strade investigative furono battute da me e dai colleghi che si succedettero, e mai emerse alcunché». «La dietrologia - ha concluso Infelisi - è veramente dura a morire».

...
L'ex magistrato Infelisi che indagò sull'eccidio: «Dietrologia, nessun elemento è mai emerso»